



Qui in Friuli, tanta industria  
75 auto ogni 100  
abitanti, autobus vuoti  
e infrastrutture insufficienti

**VIAGGIO NEL NORDEST** A Pordenone, nello stesso giorno l'Unione ha perso alle politiche e l'Ulivo ha stravinto alle comunali. «Qui il problema è che il messaggio di Prodi è arrivato confuso e offuscato da alleanze eterogenee», dice il sindaco Bolzonello. E Illy in fondo è d'accordo con lui.

■ di Michele Sartori inviato a Pordenone

**P**

roviamo a distillare una quintessenza del nord. Una cittadina con una partita iva ogni dieci abitanti. Un pil industriale stratosferico. Un mare di piccole imprese e multinazionali come l'Electrolux attorno ad un centro storico minuscolo e delizioso. Una rete di autostrade eternamente inadeguate. Settantacinque automobili ogni cento abitanti, e gli autobus riempiti in media da 3 passeggeri a corsa. Bene, questa è Pordenone. A Pordenone, perfetto specchio della città, c'è da cinque anni un giovane sindaco che si chiama Sergio Bolzonello. «Ho iniziato a lavorare vendendo formaggi a 8 anni». Il tempo per studiare, alle medie e alle superiori, lo ha ritagliato di notte; all'università non c'è andato.

Alla fine, ha messo su uno studio di commercialista. Come tutti, oggi si muove in auto: «Una Mercedes. Un'altra Mercedes ce l'ha mia moglie». La prima politica l'ha succhiata coi liberali, area Za-



Nello stesso giorno gli elettori hanno dato il 44% al centrosinistra e il 64% di voti al sindaco uscente

none. Senza partito, appartiene ancora, ostinatamente, "all'area lib-lab". Ed è ulivista.

Domenica, a Pordenone, è successa una cosa strana. C'era l'election day. Alle politiche, come nell'intera regione, come in tutto il nord, il centrodestra è tornato maggioranza. Alle comunali invece ha spopolato l'Ulivo. Gli stessi elettori nello stesso giorno hanno dato il 44% al centrosinistra al Senato, il 64% a Bolzonello: che oltretutto correva con Ds-Margherita-Civiche, (senza Rifondazione, senza Comunisti Italiani, senza Verdi, senza Rosa nel pugno, senza Udeur). E' un salto troppo lungo, fra un voto e l'altro, per spiegarlo solo coi soliti cinque anni di buongoverno, o il carisma del sindaco.

C'è un motivo in più? Un motivo "politico"? C'è, sostiene Bolzonello: «Io ho volutamente rinunciato alla sinistra radicale. Io ho puntato tutto su un'area di centrosinistra omogeneo, che parte dal confine col centrodestra ed arriva ai Ds includendo chi non si riconosce nei singoli partiti, ma non va oltre». E questa è una possibile ricetta per ricomporre la frattura centrosinistra-nord? Anche, sì: «Dobbiamo capire cos'è il nord, oppure il centrosinistra perderà sempre. La mia sensibilità dice che al nord c'è un grandissimo spazio per il partito democratico, ma non per una coalizione disomogenea, o troppo allargata a sinistra, o affidata alla follia di avere tredici leader».

Non crede che senza i voti della sinistra "radicale" il centrosinistra perderebbe? Mica tanto: «Io penso che un Prodi senza Rifondazione avrebbe attirato un buon dieci per cento di elettori delusi dal centrodestra». Bolzonello, cos'altro manca, al centrosinistra, per interpretare il nord?



Il centro storico di Trieste, a sinistra il governatore del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy Foto di Uliano Lucas

«Due discorsi chiari, sulle infrastrutture e sul rispetto della legalità, da aggiungere a quello sulla coesione sociale».

Le tasse no? «No. Sono un problema secondario, quando percepiaci che servono ad un progetto di crescita. La gente pensa così, da queste parti. Chi parla ancora di egoismo del nord mi fa cascare le braccia».

Riccardo Illy, a Trieste, è d'accordo su tutto. Quasi. Questa faccenda di escludere Rifondazione e dintorni la vede meno ruidamente: «Come po-

trei dirlo? Io ce l'ho in giunta. E' un discorso che può funzionare nei comuni, non a livelli più alti. Nazionalmente».

«Le tasse? No, sono un problema secondario se la gente percepisce che servono a un progetto di crescita»

te, lasciar fuori Rc significa la sconfitta certa. Però...».

Però? «Bisogna allearsi con loro negoziando più chiaramente i punti del programma». E da qui parte un ragionamento più generale sull'arrancare del centrosinistra nelle regioni del nord. Comincia, didattico: «Quando vota, un cittadino sceglie l'offerta politica migliore. L'offerta politica è composta da tre elementi: coalizione, programma, leader...».

Già. Cosa c'era di sbagliato nell'offerta del centrosinistra? «Tre cose. La

prima è stata l'incapacità dei partiti di avviare, democraticamente, all'antidemocraticità della nuova legge elet-

E Illy aggiunge: «Con la sinistra radicale ci si può alleare solo contrattando meglio i punti di programma»

torale». Cioè? «Dovevano organizzare le primarie in ogni regione. Chi l'ha fatto? Nessuno. E hanno iniziato a infilare nelle liste delle marocche incredibili, come diciamo a Trieste».

A Roma: delle ciofeche. Poi? «Il programma, inutilmente prolisso e insieme povero di contenuti precisi». Infine? «Una coalizione che mancava di pezzi verso il centro - io avevo chiesto la presenza delle liste civiche almeno in quattro regioni, Fvg, Piemonte, Lazio e Puglia, ma la Margherita non ha voluto - e poco coesa su temi fondamentali. Tutto questo il cittadino lo ha percepito: la vaghezza, per non dire la confusione, su opere fondamentali... La Val di Susa docet».

Senta Illy: cos'è che non capisce, la sinistra, del nord? «Che qui c'è bisogno di una proposta seria per ridurre l'imposizione sul reddito d'impresa. Che il problema delle infrastrutture, in un'area congestionata dove sono concentrati i due terzi del tessuto produttivo italiano, è molto più sentito che altrove. E così il bisogno di ricerca e sviluppo».

Ma il binomio ricerca-sviluppo non è uno dei cavalli di battaglia del centrosinistra? «A parole. Io l'ho letto il programma di Prodi. Non ci sono cifre». Ecco: qui i grandi principi non funzionano, ti vengono a vedere le carte ogni volta.

E adesso? Il governatore incrocia le dita: «Prodi è stato e può essere ancora un interprete del nord: bisognerà stare attenti che altri partiti, o la stessa burocrazia, non cerchino di bloccarlo».

E il "partito democratico"? «Sarebbe conveniente. Ma non mi pare a portata di mano». A Pordenone, Bolzonello concorda: «Adesso non lo faranno più». Scusi sindaco: ma se è così perplesso, perché ha votato Prodi? «Perché la speranza ce l'ho, piena. Però dico: vediamoli alla prova. Qua da noi, è l'ultima possibilità che hanno».

## L'Ulivo degli «under 35» sta nascendo (su Internet)

Messaggi, blog e entusiasmo dopo il risultato elettorale che ha «promosso» i giovani del centrosinistra

■ di Maria Zegherelli / Roma

Il giovane popolo di centrosinistra, Ulivista, Unionista, chiamatelo come volete, è attivissimo. E soddisfatto, molto soddisfatto del risultato che le urne hanno rivelato: loro, i giovani, ne escono vincitori. Sono quelli, gli «under 25», che hanno contribuito a determinare la vittoria di Prodi alla Camera. Se prima del voto molti corteggiavano soprattutto le donne guardando al loro peso specifico alle urne, oggi gli sguardi si riacendono con rinnovato interesse verso le fasce più giovani della società. Non sono più lontane dalla politica e dal voto. Sono meno vittime della televisione, hanno un mondo ai loro piedi, quello di Internet, grazie al quale superano ogni barriera, scambiano idee, arricchiscono linguaggio e orizzonti. Si sono «riscoperti» dopo il G8 di Genova, grazie al web non si sono più persi di vista. E il rischio, dicono, è che la politica, anche il centrosinistra, non si accorga «dell'insorgenza che c'è nelle giovani generazioni».

Dopo l'iniziativa di Europa su «I giovani dell'Ulivo e il partito democratico», cioè, cosa ne pensano loro, i diretti interessati, il dibattito web si è acceso. La cosiddetta «generazione Ulivo» è pronta. Riflette: «Bello il proposito di costituire un partito giovane ragionando sul fatto che «qui e ora» si può sfruttare il volano dei giovani. Attenzione a non creare "liste di proscrizione" con la scusa di mettere paletti. Sono d'accordo

con l'idea di svecchiare la politica... ci vuole proprio». Franz.

«Mario sono d'accordissimo con te, ma il senso della cultura gerontocratica dell'Italia te la danno le parole di Ignazio La Russa che l'altra sera chiamava Daniele Capezzone bambino e ragazzino. In Inghilterra il leader dei conservatori ha tre anni più di Capezzone e nessuno si sognerebbe di chiamarlo bambino. Al limite chiamerebbero "nonno" La Russa...» (...) Valentino.

«Creiamo una discussione tra giovani under 35 di centro sinistra. Leghiamo tra noi utilizzando internet diamo vita a un dibattito che inizi e termini con un incontro reale. Creiamo gli stati generali degli under 35. Questa sarà la nostra piattaforma del nuovo partito. Che avrà tra i suoi cardini, immagino io, la creazione di un vero mercato dell'Ict, accesso gratuito e in banda larga a Internet per tutti i cittadini di questo paese, un deciso stop alla precarizzazione del mondo del lavoro e degli ordini professionali». Marco.

Si potrebbe proseguire per pagine e pagine. E lo sa bene Stefano Fancelli, presidente nazionale della sinistra giovanile Ds. Dice: «Il nostro sito "www.ioicisonoetu.it" è stato un successo enorme. Abbiamo avuto migliaia di ragazze e di ragazzi che ci hanno accompagnato durante la campagna elettorale, molto spesso nuovi militanti arrivati dopo le primarie. Ma è partito anche un tam tam

sulla rete che ha avuto un risultato straordinario: abbiamo lavorato per una tipica campagna elettorale della nostra generazione, su Internet, usando anche l'arma dell'ironia». Un gioco che ha fatto furore: un dinosauro che al grido «Fuori l'Italia dal giurassico» doveva spegnere la televisione. Il televisore è, ovviamente, Berlusconi. E accidenti se non è arrivato sul mondo internet quel cambio di virata improvviso dell'agenda politica: quando Prodi parlava ai giovani, al loro futuro, «aveva in mano il pallino della campagna elettorale» sostiene Fancelli, «poi, quando è arrivato Berlusconi» a parlare di tasse e Ici, addio. Sui blog, invece, si è continuato a parlare di scuola, lavoro, precariato, ricerca, cultura, perché «c'è una grandissima voglia di costruire una nuova politica, con valori molto forti. Noi siamo una generazione che sui temi della legalità, della pace, sulla visione dell'Europa come spazio del nostro futuro, ha un forte ancoraggio nel centrosinistra». Michele De Palma, segretario dei giovani di Rifondazione comunista racconta: «Noi abbiamo fatto una campagna elettorale con al centro la questione della precarietà, intesa come incertezza sul futuro, e i temi delle libertà civili. Abbiamo prodotto dei nostri slogan, rivolti ai giovani, abbiamo sovvertito il senso della parola "sicurezza" sempre usata dal centrodestra riferendola alla sicurezza del reddito, che poi vuole dire futuro. Abbiamo distribuito preservativi dentro un pacchettino rosso in cui c'era

scritto "l'amore quello libero", per provare a raccontare un altro modo di vedere le cose che non può essere soltanto quello delle gerarchie ecclesiastiche». Affluenza altissima anche sul loro sito, «www.giovanicomunisti.it». Newsletter, mailing list, tam tam. Quando è rinato l'interesse dei giovani per la politica? «A Genova, con il G8, con la nascita del Movimento contro la globalizzazione, la guerra, le politiche neoliberiste». Sul

sito della Margherita c'è il logo del Forum nazionale giovani, e il relativo indirizzo (www.forumnazionalegiovani.it) web. Oggi l'associazione del Forum dei giovani raccoglie 40 associazioni che hanno redatto un manifesto di intenti e principi ispiratori. L'obiettivo: promuovere le politiche giovanili sul territorio e costituire il Consiglio nazionale della gioventù come «strumento di rappresentanza formale».



**Chernobyl: 20 anni dopo**

In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletorre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e Un sorriso in corsia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

**48582**

Con il tuo contributo un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro